

*Il realismo europeo
e l'inerzia italiana*

di ARTURO DIACONALE

Il realismo politico impone all'Unione europea di garantire alla Turchia di Erdogan parecchi milioni di euro per trattenere sul proprio territorio le centinaia di migliaia di rifugiati provenienti dalla Siria ed impedire loro di riversarsi nei Paesi dell'Europa del Nord. Al tempo stesso, sempre il realismo politico suggerisce a Francia e Gran Bretagna di ipotizzare un maggiore sostegno alle truppe di Assad per combattere il califfato, con in aggiunta la promessa che una volta rimosso lo stesso Assad non verranno abbandonate alle vendette dei loro innumerevoli nemici.

Lo stesso realismo avrebbe dovuto spingere l'Ue a prendere in considerazione l'affermazione dei Servizi segreti Usa, secondo cui più aumentano le incursioni alleate e russe sulle fonti di petrolio siriano ed iracheno in mano al califfato, più l'Isis dirotta l'attenzione sul petrolio libico estendendo la sua influenza su tutta la costa della ex colonia italiana. E, infine, sempre il realismo politico avrebbe dovuto spingere i governanti europei a prevedere tutte le misure atte ad impedire ai terroristi islamici di spostare a proprio piacimento le fonti...

Continua a pagina 2

Il virus siriano aggredisce la Turchia

Una serie di azioni terroristiche puntano a trascinare nel Paese di Erdogan il germe della guerra civile siriana. A rischio di destabilizzazione l'intera area del Mediterraneo



Lo Stato Islamico ci fa dimenticare Hamas

di CRISTOFARO SOLA

Non sono soltanto gli scarafaggi dello Stato Islamico ad annunciare l'intenzione di piantare la bandiera del califfato in Piazza San Pietro. Altri, nel nome di Allah, hanno le stesse mire. Sono i miliziani di Hamas che, dalla Striscia di

Gaza, infiammano la popolazione con idee ugualmente farneticanti. Un video diffuso sul web lo testimonia. Le immagini mostrano Yunis Al Astal, autorità spirituale di Hamas e membro del parlamento dell'Autorità Palestinese...

Continua a pagina 2

Renzi e il populismo "light"

di PAOLO PILLITTERI

Lessico politico e sintassi della dialettica, i due poli della dinamica politica, sono da anni, molti anni, usciti dall'enciclopedia tradizionale finendo in un vocabolario che è di immagini e non di pagine, di parole non scritte ma scagliate come pietre.

L'enciclopedia dei Diderot e Le Rond d'Alembert moderni, ovvero-

sia dei politici degni di questo nome, cioè della Prima Repubblica, si è rinsecchita e, al tempo stesso, rimgalluzzita, insediandosi nel dizionario della televisione, a cominciare dalla fine della Prima Repubblica, appunto, con l'avvento dell'antipolitica strillata riassumibile in un binomio: populismo e giustizialismo. Il primo dei due è il sigillo...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

Il realismo europeo e l'inerzia italiana

...dei loro finanziamenti e dei loro traffici per continuare ad esercitare ed allargare la loro influenza sul mondo arabo sunnita.

Il compito di richiamare la Ue ad un realismo politico non concentrato solo sulla Siria ma allargato anche alla Libia avrebbe dovuto essere assolto dal governo italiano. Se il califato diventa il padrone del petrolio libico e lo commercia per finanziarsi come attualmente fa con quello iracheno, la conseguenza immediata ricade sul nostro Paese. Che deve decidere se commerciare con l'Isis di nascosto rispetto agli altri paesi europei correndo il rischio di forti ritorsioni da parte di essi e di continui ricatti da parte dei terroristi. Oppure se subire le conseguenze della cessazione del flusso di energia proveniente dalla "quarta sponda" e mettere in conto l'inevitabile passaggio dalla ripresa economica auspicata alla certa ricaduta in una recessione senza fine e senza speranza.

Ma il governo italiano non ha assolto il proprio compito. Non ha messo in guardia la Ue dal pericolo di allargamento del califato sull'intera Libia e non ha osato chiedere di mettere all'ordine del giorno del tavolo riservato ai soli Hollande, Merkel e Cameron il dossier su quello che rischia di essere il nuovo fronte dell'offensiva islamista.

C'è chi sostiene che questa inerzia italiana sia attentamente calcolata per evitare al nostro Paese di infilarsi in una qualche avventura di tipo bellico nella fase ormai aperta del Giubileo e per scongiurare il rischio di attentati sul nostro territorio nei prossimi mesi. È più probabile, invece, che l'inerzia sia solo il frutto della incapacità di un governo debole come quello di Matteo Renzi di farsi ascoltare dagli interlocutori internazionali. Come può chiedere un minimo di attenzione chi sa bene che la propria permanenza al governo dipende solo dagli umori e dagli interessi mutevoli della Merkel e di Obama?

ARTURO DIACONALE

Lo Stato Islamico ci fa dimenticare Hamas

...arrangare la folla promettendo "l'occupazione di Roma, di tutta l'Europa e delle due Americhe", nonché il massacro di ebrei e cristiani "fino all'ultimo di loro". Se questo è l'islam con il quale dialogare, siamo messi bene!

Alla sfida lanciata dal gruppo terrorista di Hamas le autorità di Bruxelles rispondono non prendendolo a cannonate, come si do-

vrebbe, ma versandogli fiumi di denaro. La montagna di soldi piovuti dal cielo della nostra imbecillità viene scaltramente utilizzata dagli estremisti islamici della Striscia di Gaza per comprare armi e addestrare assassini con i quali colpire alle spalle Israele. Ma sappiamo dalla viva voce dei suoi capi che la strategia di lungo termine di Hamas prevede che la conquista non si fermi a Gerusalemme e alla Galilea, ma approdi nel cuore dell'Occidente apostata.

L'Unione europea si è bevuta il cervello nel pensare che la soluzione stia nel fare accordi di pace con simili pendagli da forca. Se Hamas finora non è riuscita a nuocere come avrebbe voluto non lo si deve allo spirito pacifico e democratico che certo non alberga nella sua ideologia, ma soltanto al buon lavoro del governo di Gerusalemme e degli apparati di sicurezza israeliani che hanno neutralizzato la minaccia. Almeno per ora. Tuttavia, non bisognerebbe dimenticare che la lotta per contrastare un nemico assai insidioso sia costata agli israeliani un alto prezzo di sangue, in vite umane di civili innocenti. L'Europa dovrebbe essere grata a quel piccolo popolo operoso e libero per il sacrificio al quale quotidianamente si offre. Invece, i primi ad accoltellare alla schiena Israele, infamandola con accuse pretestuose, sono stati proprio i "brontosauri dello Zoo di Bruxelles". Il boicottaggio disposto dalla Ue delle merci prodotte da imprese israeliane nei territori della Cisgiordania è un atto semplicemente vile. È una vergogna assoluta aver deciso una simile misura sanzionatoria. Il rischio poi che dalle cose si passi a discriminare gli esseri umani è concreto.

La Storia del Novecento avrebbe dovuto pur insegnare qualcosa. Invece da quest'Europa indegna dei suoi più nobili ideali continua a trasudare un fetido olezzo antisemita. In questi giorni, il governo di Benjamin Netanyahu ha interrotto le relazioni diplomatiche con le istituzioni e i rappresentanti dell'Unione europea rifiutandone la presenza al tavolo dei negoziati con i palestinesi. Come dargli torto? Se un arbitro invece di arbitrare indossa la maglia di una squadra è giusto che esca dal campo. Per il momento tutta l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale è spostata su quello che sta accadendo in Siria, ma prima o dopo si dovrà riparlare del dramma israeliano e dell'ambiguità palestinese. Speriamo che nel frattempo alle principali cancellerie occidentali siano approdati leader che sappiano comprendere la centralità del ruolo d'Israele nella stabilizzazione dello scenario mediorientale. Se volesse essere coerente con se stesso, questo Occidente dovrebbe smetterla di trafficare con gli ambigui governi dell'area, che sono i neanche tanto occulti protettori del peggiore jihadismo.

Davvero questa strabica Unione europea

reputa sensato spalancare le braccia al turco Recep Erdoğan, che non fa mistero di coltivare mire imperialiste a sfondo religioso e di continuare a prendersela con Israele che resta l'unico caposaldo di democrazia e libertà sulla sponda orientale del Mediterraneo? Se è così, allora questo mondo è proprio impazzito.

CRISTOFARO SOLA

Renzi e il populismo "light"

...la cui impronta non se n'è mai più andata in una cavalcata del ventennio del circo mediatico giudiziario, dall'assalto a Bettino Craxi e Giulio Andreotti a Silvio Berlusconi, in un passaggio di testimoni-talk show segnati certamente dall'archetipale funario ma indelebilmente incrociati nella furia travolgente di un Santoro, ma non solo. Perciò, quando uno come Pietrangelo Buttafuoco - che nelle analisi dei media politici è tanto impietoso quanto strepitoso nella sua padronanza subliminale della provocazione colta e storica - sostiene che il chiavistello fornito da Gramsci per assaltare le casematte, come la televisione, in primis la Rai, è stato fatto saltare dagli artificieri della destra populista assicurandosi la gestione (Giletti, Paragone, Del Debbio...), ci consegna una fotografia veristica dello stato delle cose e, contestualmente, ne adombra i limiti, insiti in quel dichiarato "parlare alla pancia" inversamente proporzionale alla profondità analitica, lontana dal cuore delle questioni perché incistato nel ventre delle persone, ma pur sempre garante di un punto in più all'Auditel politico.

Vengono da lontano, dunque, i semi di una stagione populista nella quale, a sentire i politologi più ferrati, la gara instaurata per quel punto in più viene sempre aggiudicata a chi basta un decibel in più nell'urlo. L'esempio classico di vent'anni fa è il Cavaliere che abbandona la trincea del lavoro per scendere nell'arena pubblica ma in nome e per conto dell'antipolitica, in alleanza con l'Umberto Bossi della secessione più o meno "armata". Quello più recente è il "vaffa" di Beppe Grillo, inconfondibile grido di battaglia del populismo ipervolgare, che ha stracciato Bersani e Berlusconi, ponendo da allora un'ipoteca sull'intera politica, anche di domani, almeno a vedere certi sondaggi, sia pure gravati da qualche sospetto di ambiguità non disinteressata. Il populismo scorrazzante per i campi della politica, tanto più strepitante nel contesto tragico del cosiddetto scontro di civiltà, la guerra in corso, non si è fermato nemmeno con l'avvento di Matteo Renzi; al contrario, si è per dir così aggiornato, modificato, in un certo senso sublimato, posto che il populismo accetti questa manipolazione in meglio. In meglio? Non sappiamo. Sappiamo di certo che anche Renzi fa parte della carovana di ca-

valieri galoppanti nelle praterie politiche. È un populista sui generis, soprattutto nella collocazione di governo che l'ha costretto a tradurre il frenetico populismo delle sue predilette Primarie in una veste come dire, più leggera, più soft: il populismo light. Non stiamo a dire se sia un bene o un male, anche perché l'ombra che ne accompagna l'azione, di governo soprattutto, sfuma il paesaggio, lo avvolge roseamente, introducendo nella narrazione, spesso adrenalinica grazie ai jet e all'età, una sistematica iniezione di ottimismo della volontà, in assenza del pessimismo della ragione. Ha le sue buone ragioni, chissà. Ma il problema vero è un altro, e riguarda il "suo" Partito Democratico alla vigilia delle elezioni amministrative del 2016.

Quanto ha scritto ieri il nostro direttore sui casi emblematici di Parma e della Liguria rivela lucidamente un paesaggio assai meno roseo proprio per il Pd impropriamente renziano. Per la semplice ragione che Renzi non ci può fare affidamento, non solo non lo controlla ma stenta persino a imporre un suo candidato oggettivamente più forte di tutti, come Sala a Milano dove il sindaco Pisapia non nasconde la volontà di una sua regia nella successione contrapponendo a Sala la "sua" Balzani. Dove può condurre il populismo prediletto da Renzi nella sua versione leggera e soffice, specialmente dentro un partito frammentato, allo sbando, e del quale avrebbe tanto bisogno in vista delle elezioni, ma se ne occupa con tre massimo quattro dei suoi fedelissimi? Al partito light che più light non si può. Che non c'è. Salvo scissioni.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili